

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

36.2018

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Ricordo di Diego Lanza</i>	1
Silvia Gastaldi, <i>Ricordo di Mario Vegetti</i>	6
Alessandra Manieri, <i>Catacresi e metafora nella retorica antica: dalla forza creativa al declino di un tropo</i>	9
Marina Polito, <i>'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia</i>	31
Margherita Spadafora, <i>Tra epos ed epinicio: il caso delle genealogie</i>	43
Francesco Sironi, <i>La presenza del passato: Saffo e i personaggi dell'epos</i>	60
Alejandro Abritta, <i>Un posible puente prosódico en la estrofa sáfica</i>	78
Anna Maganuco, <i>Due casi di esametri dattilici in Sofocle? (Soph. 'Phil.' 839-42; Soph. 'Tr.' 1010-4, 1018-22, 1031-40)</i>	92
Leyla Ozbek, Francesco Morosi, Stefano Fanucchi, <i>Un problema testuale 'dimenticato': Soph. El. 1245-50</i>	111
Giovanna Pace, <i>Personaggi femminili in 'esilio' nelle tragedie euripidee del ciclo troiano</i>	119
Sara Troiani, <i>Osservazioni sulla 'detorsio in comicum' nel 'Ciclope' di Filosseno: fra tradizione omerica, critica metamusicale e satira politica</i>	135
Valeria Melis, <i>Asimmetrie e fraintendimenti. Giochi nominali nelle commedie di Aristofane e circolazione libraria</i>	159
Piero Totaro, <i>Povertà: pallida, vecchia, Erinni? Aristofane, 'Pluto' 422, tra testo tràdito, congetture note e inedite</i>	183
Claudio Faustinelli, <i>Sul significato e l'etimologia di 'ceparius' (Lucil. 195 M.)</i>	198
Raffaele Perrelli, <i>'De raptu Proserpinae' 2.326-360 e Properzio 4.11: tra intertestualità e critica del testo</i>	207
Raffaele Perrelli, <i>La sentinella infedele: Properzio 1.22</i>	212
Ilaria Torzi, <i>Sottrazione e negazione: figure femminili e procedimenti retorici nelle 'Metamorfosi' di Ovidio</i>	222
Olga Tribulato, <i>Le epistole prefatorie dell' 'Onomasticon' di Polluce: frammenti di un discorso autoriale</i>	247
Jesper M. Madsen, <i>Between Autopsy Reports and Historical Analysis: The Forces and Weakness of Cassius Dio's 'Roman History'</i>	284
Tiziana Brolli, <i>Il 'mordax dens' di Sidonio Apollinare nel 'Panegirico' per Maioriano</i>	305
Elisa Dal Chiele, <i>'Ira', 'indignatio' o 'furor'? Agostino e il vaglio delle varianti in En. 'ps.' 87.7</i>	316
Giorgio Bonamente, <i>La 'res publica' in Orosio</i>	350
Luigi Pirovano, <i>Achille e Scamandro vanno a scuola: un'etopea 'ritrovata' (Proclo 'ad Plat. Tim.' 19d-e)</i>	374
Umberto Roberto, <i>Giovanni Lido sul consolato. Libertà, 'sophrosyne' e riflessione storico-politica a Costantinopoli (metà VI - inizio VII secolo)</i>	384

Irene Carnio, <i>L'imperatore Traiano e la vedova</i>	405
Matteo Stefani, <i>Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio Filosofo: nuove evidenze</i>	428
Alessandro Franzoi, <i>L'‘Elegidion’ di Giovanbattista Pio, carne prefatorio all'edizione milanese di Sidonio Apollinare. Testo, traduzione, note di commento</i>	442
Giacomo Mancuso, <i>Lettere inedite di Gottfried Hermann a Peter Elmsley</i>	453
Jean Robaey, <i>Rimbaud et Eschyle. A propos de ‘Marine’: de l'identification à la métaphore</i> ..	481

RECENSIONI

Michele Napolitano, <i>Il liceo classico</i> (M. Tauffer)	503
Anna A. Lamari, <i>Reperforming Greek Tragedy</i> (T. Papadopoulou)	506
Eschilo, <i>Coefore. I Canti</i> , a c. di Giampaolo Galvani (G. Pace)	508
Euripides, <i>Hecuba</i> , ed. by Luigi Battezzato (P. Finglass)	512
Alessandra Rolle, <i>Dall'Oriente a Roma</i> (A. Però)	514
Pierangelo Buongiorno, <i>Claudio. Il principe inatteso</i> (C. Franco)	518
Nadja Kimmerle, <i>Lucan und der Prinzipat</i> (A. Pistellato)	521
Tacito, <i>Agricola</i> , a c. di Sergio Audano (G. Valentini)	524
Omar Coloru, <i>L'imperatore prigioniero</i> (R. De Marchi)	529
Hedwig Schmalzgruber, <i>Studien zum ‘Bibelepos’ des sogenannten Cyprianus Gallus</i> (F. Lubian)	534
<i>Disticha Sancti Ambrosii</i> , a c. di Francesco Lubian (P. Mastandrea)	549
Bruno Luiselli, <i>‘Romanobarbarica’. Scritti scelti</i> , a c. di Antonella Bruzzone e Maria Luisa Fele (P. Mastandrea)	552
Pierre Maraval, <i>Giustiniano</i> (P. Mastandrea)	553
Michelangelo Buonarroti il Giovane, <i>Ecuba</i> (S. Fornaro)	557
Diego Lanza, <i>Tempo senza tempo</i> (E. Corti)	559

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, MATTEO TAUFER, MARTINA VENUTI

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, FRANCO FERRARI, ENRICO FLORES, SILVIA GASTALDI, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, MARIA MICHELA SASSI, PAOLO VALESIO, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica (Università degli Studi di Pisa)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1334-1

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Sul significato e l'etimologia di *ceparius* (Lucil. 195 M.)

Il frammento Lucil. 195 M. (*lippus edenda acri assiduo ceparius cepa*), un singolo esametro completo, appartiene al quinto libro delle *Saturae* e, in particolare, a una *satura* o parte di *satura* dedicata alla descrizione di una *cena*.

L'esistenza, nel *liber V*, di questa sottosezione tematica è garantita da un'esplicita testimonianza di Carisio, che, per illustrare l'uso di *intubus* ('cicoria') al maschile anziché al neutro, cita un esametro luciliano¹ introducendolo con le parole *Lucilius in quinto deridens rusticam cenam enumeratis multis herbis*. Il libro contiene dunque la descrizione di una *rustica cena*, che viene *derisa* dal poeta e nella quale vengono *enumeratae multae herbae*, tra cui la cicoria. La testimonianza carisiana autorizza gli editori di Lucilio ad attribuire a questo contesto quei frammenti del libro (e talvolta, più o meno ipoteticamente, anche alcuni *fragmenta incertae sedis*, e persino *dubia*)² che contengono riferimenti gastronomici o sembrano in vario modo adattarsi al contesto conviviale³. In questa *rustica cena*⁴ viene unanimemente inserito, appunto, l'esametro 195 M., su cui vale la pena soffermarsi.

¹ Char. gramm. 1.128.4 B.: *intibus praeterea pedibus proserpit equinis*; gli editori di Lucilio, preferendo la lezione fornita da un'altra fonte (Non. 209.2), stampano il frammento nel modo seguente (193 M.): *intubus praeterea pedibus praetensus equinis* ('inoltre, cicoria calpestata da zoccoli di cavallo'). Il frammento è tramandato anche da una terza fonte (Brev. Expos. Verg. georg. 1.120), che presenta un testo più corrotto (cf. Hagen 1902, 226, testo e apparato).

² Cf. Charpin 1978, 147 n. 3.

³ Nelle varie edizioni di Lucilio, come naturale, la scena è ricostruita in modo differente per quanto riguarda sia il numero dei frammenti attribuitivi, sia il loro ordinamento reciproco. Nella più recente (Christes – Garbugino 2015; il libro V è curato da J. Christes) la sezione «eine *cena rustica*» comprende, in quest'ordine, i seguenti frammenti (il testo che qui si riporta è quello stampato *ibid.*, 74-81): 200 M. (*Deficit alma Ceres, nec plebes pane potitur*); 198 s. M. (*sicuti cum primos ficos propola recentis / protulit et pretio ingenti dat primitus paucos*); 202 M. (*Laevius pauperem ait se ingentia munera fungi*); 203-5 M. ('*nam si, quod satis est homini, id satis esse potisset, / hoc satis erat; nunc cum hoc non est, qui credimus porro / divitias ullas animum mi explere potisse?*'); 193 M. (cf. *supra* n. 1); 194 M. (*flebile cepe simul lacrimosaeque ordine tallae*); 195 M. (il frammento in esame); 196 s. M. (*adipatam / pultem*); 201 M. (*fiscina fallaci cumulo*); 223 s. M. (*scutam / ligneolam in cerebro infixit*); 225 M. ('*macte*', *inquam, 'virtute simulque his viribus esto*'), 226 s. M. (*verum unum cecidisse tames senis Tiresiai / aequalem constat*).

⁴ Nel frammento 202 M. (cf. n. precedente) molti editori ritengono si possa riconoscere il nome dell'avarò padrone di casa, *Laevius* (cf. Cichorius 1908, 270 s.; Terzaghi 1934, 320 s.; Warmington 1938, 67; Krenkel 1970, 67; Charpin 1978, 148 e 259; Christes – Garbugino 2015, 73). La critica ha indagato le connessioni del banchetto descritto da Lucilio con le circostanze storiche e giuridiche contemporanee (in particolare le *leges sumptuariae*), con i modelli letterari greci e latini e con le tendenze complessive del genere satirico romano che emergono nelle opere dei successori: cf. Marx 1905, 81 s.; Cichorius 1908, 269-73; Shero 1929 (che sottolinea, soprattutto, i contatti col "Banchetto Attico" di Matrone di Pitane); Terzaghi 1934, 318-25; Warmington 1938, 66-71; Krenkel 1970, 67 s.; Charpin 1978, 148. Sulla tematica gastronomica in Lucilio, cf. soprattutto Fiske 1920, 165 e Terzaghi 1934, 318-36; per la presenza e la funzione (fondamentale e fondante) del cibo e dei banchetti nella satira latina, cf. Hudson 1991. Per l'*enumeratio multarum herbarum* e l'irrisione denigratoria dei banchetti vegetariani merita d'essere ricordato, sul versante latino, lo sfogo del *cocus* in Plaut. *Pseud.* 810-25.

Le due fonti, Nonio e Prisciano⁵, citano il frammento in riferimento all'eccezionale morfologia del sostantivo latino che indica la 'cipolla', che, al plurale, è sempre femminile (*cepa*, gen. *ceparum*), mentre al singolare presenta, oltre al corrispondente femminile *cepa*, anche un più raro e popolare neutro indeclinabile *cepe*, attestato in frammenti comici e nei testi appartenenti al genere della satira⁶.

Per quanto riguarda il testo della citazione luciliana, che illustra l'utilizzo del singolare femminile *cepa*, i codici di Prisciano⁷ tramandano *Lucilius in saturarum VI: lippus edenda acri adsidue ceparius cepa*, mentre quelli di Nonio, al di là delle lezioni singolari della *prima manus* del codice L (errate e già corrette nello stesso manoscritto)⁸, leggono *Lucilius Satyrarum lib. V: lippus edenda acri assiduo ceparius cepa lacrimosa*. I due testimoni mostrano tre punti di divergenza, per ognuno dei quali gli editori novecenteschi di Lucilio hanno preso una direzione unanime.

Il termine *lacrimosa* tradito nei codici noniani va espunto, perché frutto, come notava già A. de Jonghe, di un'errata *adiectio*, già presente nel capostipite della tradizione; l'aggettivo ricorre infatti in un frammento luciliano (Lucil. 194 M., anch'esso tratto dal libro V)⁹ citato dalla fonte poche righe sopra, nella posizione primaria della medesima rubrica (Non. 201.2)¹⁰, e di qui è stato indebitamente aggiunto anche in coda al fr. 195: soltanto F.D. Gerlach, tra gli editori delle *Saturarum Reliquiae*, lo mantiene a testo¹¹.

L'indicazione del numero di libro data da Nonio (V), il quale, come dimostra la formula introduttiva (*Lucilius Satyrarum lib.*), trae la citazione direttamente dal proprio testo di Lucilio¹², è preferibile a quella di Prisciano (VI), che la ricava di seconda mano da un grammatico precedente¹³: tutte le edizioni luciliane, a partire dalla *principes* di F. Van der Does¹⁴, collocano il frammento *sine dubio* nel libro quinto.

Infine, l'oscillazione tra la forma avverbiale classica *adsidue* (o, con assimilazione, *assidue*, tramandata da Prisciano) e quella arcaica *assiduo* (tramandata dai migliori codici di Nonio) costituisce una vera e propria *varia lectio*¹⁵: anche in questo caso tutti gli editori di Lucilio (ad eccezione del solo E. Baehrens)¹⁶ si mostrano concordi e preferiscono la forma noniana, l'unica attestata in Plauto¹⁷.

Il testo del frammento, dunque, è condiviso come in pochi altri casi e si può considerare affidabile:

⁵ Non. 201.9; Prisc. *gramm.* 2.203.20.

⁶ Cf. *ThLL* 3.846.45-7, s.v. *cepa/cepe*.

⁷ Cf. Hertz 1855, 203.

⁸ Cf. Mazzacane 2014, 351; Lindsay 1903, 296.

⁹ Cf. *supra* n. 4.

¹⁰ Cf. Iunius 1565, 227, n. 2: «*Lippus edendo acri assiduo, ceparius cepa. ita luxatum versum hexametrum suis reddo pedibus. epitheton autem adiectum e superiori versu, huc irrepsit locum hic non habens*»; J. Mercier, invece, preferisce proporre di espungere *ceparius* (cf. Mercerus 1614, *notae*, 147).

¹¹ Cf. Gerlach 1846, 19: «*Lippus edenda acri assiduo cepariu' cepa / lacrimosa - -*»; ma *lacrimosa*, per ragioni metriche, non può aprire un esametro.

¹² Cf. Lindsay 1901, 8 s.; Garbugino 1980, 83 s.; Mondin 2013, 2.

¹³ Cf. Marx 1904, LXX-LXXI.

¹⁴ Cf. Dousa 1597, 36.

¹⁵ Cf. Marx 1904, 169.

¹⁶ Cf. Baehrens 1886, 164.

¹⁷ Cf. Marx 1905, 83; *ThLL* 2.887.15-29, s.v. *adsiduus*.

Lucil. 195 M. (Non. 201.9; Prisc. *gramm.* 2.203.20):
lippus edenda acri assiduo ceparius cepa

Il verso è privo di verbi di modo finito. Il soggetto è il sostantivo *ceparius*, accompagnato da un aggettivo che lo definisce come *lippus* ('con gli occhi umidi e irritati')¹⁸ e dalla causale implicita, espressa con l'ablativo del gerundivo, *edenda acri assiduo cepa* ('perché mangia assiduamente cipolla acre')¹⁹. Sul significato di *ceparius*, un ἄπαξ λεγόμενον della letteratura latina, le fonti del frammento non forniscono alcun chiarimento: i critici, in questo caso, si dividono.

C. Cichorius, nelle fondamentali *Untersuchungen zu Lucilius* del 1908²⁰, cita come luogo parallelo un passo di Plinio il Vecchio (Plin. *nat.* 18.72: *Antiquissimum in cibis hordeum, sicut Atheniensium ritu Menandro auctore apparet et gladiatorum cognomine, qui hordearii vocabantur*) dal quale si deduce che il sostantivo *hordearii*, un soprannome con cui venivano chiamati i gladiatori, deriva dalla loro alimentazione basata sull'orzo (*hordeum*). Cichorius suppone perciò che nel termine luciliano *ceparius* (ed anche in *halicarius*, attestato in Lucil. 496 M.: *nemo est halicarius posterior*)²¹ il suffisso *-arius* esprima la medesima – e altrimenti inattestata – tipologia di rapporto con la radice nei termini di 'colui che mangia': *ceparius* significherebbe quindi 'colui che mangia cipolla'. Questa ipotesi, approvata dalla gran parte dei critici²², mostra già i suoi lati deboli all'analisi della morfologia della parola.

I sostantivi formati con il suffisso popolare *-arius*²³ indicano generalmente un individuo che mantiene abitualmente un rapporto con ciò che è indicato dalla radice per

¹⁸ Cf. Fortson 2008, 52-9.

¹⁹ Per l'ablativo del gerundivo con funzione causale, cf. Marx 1905, *ibid.*; Hofmann – Szantyr 1972, 379 (§203.IV.Aa).

²⁰ Cichorius 1908, 294.

²¹ Così anche Terzaghi 1934, 402: «colui che mangia orzo»; Warmington 1938, 169: «spelt-eater»; Charpin 1979, 244: «mangeur d'*halica*»; ma cf., meglio, Pennacini 2002, 151 [1968]: «mugnaio». Nel frammento luciliano, comunque, il sostantivo *halicarius* assume un valore connotativo (= *rusticus*), con un senso dispregiativo che potrebbe svilupparsi indifferentemente sia dal senso di 'produttore di (*h*)*alica*' che da quello di 'mangiatore di (*h*)*alica*'; quest'ultimo significato non appare però facilmente accettabile, in quanto non attestato: il primo, invece, compare, oltre che in un'iscrizione pompeiana (CIL 4.4001: *Glyco halicaria*; cf. Augenti 2008, 128), nell'*alicariorum* di Paul. Fest. 7: *alicariae meretrices appellabantur in Campania solitae ante pistrina alicariorum versari quaestus gratia* (cf. ThL 1.1557.29-33, s.v. *alicarius*; ThL 6.3.2515.51 s., s.v. *halic-*). Il primo significato voluto da Paolo Diacono (*alicariae meretrices appellabantur*, e dunque *halicaria* = *meretrix*), da alcuni esteso anche all'iscrizione citata (cf. Väänänen 1966, 91; Evans 1991, 154 n. 72) e persino al frammento luciliano (Richlin 1992, 169), sembrerebbe inesistente in quanto nato, come dimostra Adams 1983, 335 s., da un'errata interpretazione di Plaut. *Poen.* 266; in linea con Väänänen si schiera invece, recentemente, Panciera 2007.

²² Cf. Bolisani 1932, 114: «il mangiatore di cipolle» (e cf. *contra* Fordyce 1933, 185); Warmington 1938, 69 n. A: «an onion-eater, not an onion-seller»; Mariotti 1960, 85: «col significato di 'mangiatore di cipolle', non 'venditore'»; Christes – Garbugino 2015, 77: «Zwiebelesser». Della medesima opinione, prima dell'intervento di Cichorius (cf. nota successiva) era già Corpet 1845, 57: «le mangeur d'oignons».

²³ Per una panoramica dell'uso del suffisso anche per la formazione di aggettivi, cf. Nichols 1929.

ragioni legate al proprio mestiere, ruolo sociale o occupazione²⁴. La tipologia specifica di questo rapporto può essere estremamente varia; ne dà un'idea l'elenco dei sostantivi in *-arius* attestati in Lucilio: *zonarius*, 'colui che produce le *zoniae*', le cinture (Lucil. 1057 M.); *halicarius*, 'colui che produce l'*halica*', la farina d'orzo, e quindi 'mugnaio' (Lucil. 496 M.)²⁵; *scrutarius*, 'colui che vende gli *scruta*', la roba vecchia, e dunque 'rigattiere' (Lucil. 1282 M.); *frumentarius*, 'colui che vende il frumento' (Lucil. 322 s. M.); *operarius*, 'colui che presta la propria *opera*' (Lucil. 422 M.); *quartarius*, 'colui che percepisce la *quarta*', cioè la quarta parte della tariffa: il sostantivo è usato per indicare i conduttori di muli (Lucil. 1255 M.); *scripturarius*, 'colui che esige la *scriptura*', la tassa sui pascoli, e dunque 'esattore' (Lucil. 671 s. M.); *cinerarius*, 'colui usa la cenere' per scaldare i *calamistra* (forbici arricciacapelli), e quindi 'parrucchiere' (Lucil. 249 s. M.)²⁶.

In una semantica così varia, il rapporto specifico 'colui che mangia' proposto da Cichorius è, in sé, accettabile. Come detto, però, i sostantivi in *-arius* indicano generalmente chi mantiene un simile rapporto in modo abituale e per ragioni legate al proprio mestiere: ciò accade non solo in tutti gli altri casi luciliani citati, ma anche nell'*hordearius* pliniano. L'abitudine alimentare dell'ipotetico 'mangiatore di cipolle' luciliano non avrebbe invece nulla a che fare con un mestiere specifico: l'interpretazione, dunque, comincia a vacillare. Contro Cichorius gioca però soprattutto la logica autoschediastica della sua tesi: l'interpretazione di *ceparius* come *esor ceparum* nasce dalla presenza nel verso del sintagma *edenda cepa*, di cui non fa che replicare il senso. È come se Cichorius, inconsapevolmente, nella causale 'perché mangia cipolla' avesse sentito espressa la causa dell'essere *ceparius* e non, come impongono logica e grammatica, dell'essere *lippus*.

Per queste ragioni sembrerebbero più plausibili le opinioni di chi ritiene che il sostantivo indichi un uomo, probabilmente schiavo, che, di mestiere, vende²⁷ oppure produce cipolle. Quest'ultimo significato, leggibile in qualche autorevole dizionario²⁸, è sposato, tra gli editori luciliani, dal solo F. Marx²⁹, che rimanda a una glossa contenuta negli *Excerpta ex codice Cassinensi* 99 (X secolo) pubblicati nel quinto volume del *Corpus Glossariorum Latinorum*. La definizione, formulata nella modalità tipica delle *glossae* (la parola rara o difficile glossata è seguita da un sinonimo d'uso comune che la spiega) è *ceparius ortulanus* (Gloss. 5.565.5) e a prima vista, se interpretata in modo generico, sembra supportare la tesi di chi vede in *ceparius* non un mangiatore o un venditore, bensì, appunto, un coltivatore di *cepae*, indicato, in

²⁴ Cf. Väänänen 1966, *ibid.*: «Or les adjectifs de ce genre étant facilement substantivés, le suffixe *-arius* en arrivait à former surtout des termes indiquant des personnes qui s'occupent professionnellement d'un objet, le fabriquent, le vendent, ou s'en servent d'une façon quelconque pour gagner leur vie»; Kay 2010, 328: «These suffixes generally attach to nouns denoting objects of some kind (...), and their basic function is to describe a person who trades in, or professionally has to do with (e.g. in the army), those objects».

²⁵ Cf. *supra* n. 19.

²⁶ *Rorarius* (Lucil. 290 M.; 393 M.) è di etimologia incerta: cf. Ernout – Meillet 1951, 1018, s.v. *rorarii*.

²⁷ Cf. Terzaghi 1934, 320: «un cipollaio»; Krenkel 1970, 177: «ein Zweibelhändler» (ma *ibid.* in nota: «vielleicht ist *ceparius* ein 'Zwiebelesser'»); Charpin 1978, 153: «le marchand d'oignons».

²⁸ Cf. p. es. *OLD*, s.v. *ceparius*: «a grower of onions».

²⁹ Marx 1905, *ibid.*

modo – appunto – generico, come ‘ortolano’: con il termine (*h*)*ortulanus*, sistematicamente spiegato, nei glossari bilingui, con il greco κηπουρός³⁰, si indica, infatti, sempre il «cultor horti»³¹, e mai *qui holera vendit*. Seguendo però fino in fondo la pista tracciata da questa glossa e valorizzandone appieno il suo dettato, senza supporre una sua ‘genericità’, si può arrivare a formulare un’ipotesi nuova, che mostrerebbe come la tendenza all’autoschediasma abbia influenzato non solo Cichorius e la sua interpretazione del suffisso *-arius*, ma anche quella (unanime) della radice *cep-*.

Il sostantivo (*h*)*ortulanus* ricorre solamente a partire da Apuleio³²; in precedenza, per indicare il medesimo significato di «cultor horti»³³, veniva utilizzato *holitor*³⁴, con il quale si poteva indicare, oltre al venditore di *holera*³⁵, anche colui che, appunto, li coltivava e si prendeva cura del luogo di coltivazione³⁶. L’orto, «locus herbis cultus, κῆπος (...) praecipue usui domestico aptus (...) holeribus, herbis, floribus similibus consitus»³⁷, rappresenta nell’antichità una fonte primaria di cibo³⁸. Questa porzione di terra, denominata *hortus*/κῆπος e solitamente situata sul retro delle abitazioni, può essere affidata ad un apposito addetto (spesso di condizione servile), il cui nome professionale deriva dal nome generico dell’insieme di alcuni suoi prodotti (*holitor*, da *holus*) oppure dal nome specifico del luogo di cui si occupa (*hortulanus* e, in greco, κηπουρός).

Che tra gli *holera* di cui si occupava l’*holitor* ci fossero anche le cipolle è confermato da due frammenti di Nevio tratti dalla commedia *Appella*³⁹, citati da Prisciano subito prima e subito dopo il verso di Lucilio in esame. Il poeta campano, sfruttando con maestria il τόπος comico dell’anti-μακαρισμός del *primus inventor*⁴⁰, mette in scena un personaggio che, per le medesime ragioni che portano il *ceparius* luciliano a divenire *lippus* (Naev. *com.* 18 = Prisc. *gramm.* 2.204.2: *cui caepe*⁴¹ *edundod oculus alter profluit*)⁴², maledice l’*holitor* che produsse la prima cipolla (Naev. *com.* 19 = Prisc. *gramm.* 2.203.18: *Ut illum di perdant, qui primam holitor protulit / caepam!*).

³⁰ Cf. Gloss. 6.528, s.v. *hortulanus*; l’equivalenza dei due termini nella tarda antichità è testimoniata dall’utilizzo, in varie traduzioni, di *hortulanus* per rendere il greco κηπουρός (cf. *ThlL* 6.3.3013.78-3014.8).

³¹ Cf. *ThlL* 6.3.3013.71, s.v. *hortulanus*.

³² Cf. *ThlL* 6.3.3013.55 s., s.v. *hortulanus*.

³³ *ThlL* 6.3.3013.71, s.v. *hortulanus*: «i. q. cultor horti, holitor, κηπουρός».

³⁴ Cf. Gloss. 5.208.19: *Holitor ortulanus*, 5.208.20: *Holitor orti sive olerum cultor*, 5.229.7: *Olitor ortulanus*, 5.300.59: *Holitor hortulanus*; Gloss. L Corp. H 151: *Holitor hortulanus* (e cf. anche Gloss. 4.243.27: *Helitores ortolani* e 4.524.56: *Holus ortulanus*).

³⁵ Cf. *ThlL* 6.3.2856.55, s.v. *holitor*: «qui holera vendit, λαχανοπώλης».

³⁶ Cf. *ThlL* 6.3.2856.54, s.v. *holitor*: «qui holera curat, qui hortum colit, hortulanus, κηπουρός».

³⁷ *ThlL* 6.3.3015.58-61, s.v. *hortus*.

³⁸ Cf. Christmann 2006.

³⁹ Ribbeck 1898, 9.

⁴⁰ Cf. Wright 1974, 119; Gratwick 1979, 311-4; Fontaine 2014, 186-9.

⁴¹ La grafia dittongata del sostantivo (*caepe*), attestata (per quanto riguarda i frammenti neviani qui presentati) in diversi codici prisciani e adottata da Ribbeck 1898, 9 s. (ma non da Hertz 1855, 203 s., nel testo della fonte) è posteriore e non corretta: cf. *ThlL* 3.846.17-9, s.v. *cepa/cepe*.

⁴² Per i passi antichi che insistono sugli effetti negativi agli occhi provocati dalle cipolle, e che delincono l’esistenza di un τόπος comico e satirico, cf. Lejay 1923, 241 e soprattutto Citti 1994; cf. anche Lucil. 194 M. (*supra*, n. 4).

Il passo nevirano mostra che l'addetto alla produzione di *cepae* è indicato con un sostantivo legato per etimo non alle sole cipolle, ma alla sua mansione generale, la coltivazione di *holera* nel contesto dell'*hortus*. Nulla, insomma, né nelle testimonianze letterarie né nella consuetudine produttiva né, infine, nel lessico della lingua latina⁴³, sembra supportare l'ipotesi che esistesse una persona addetta esclusivamente alla coltivazione di cipolle, indicata con uno specifico nome comune derivante, appunto, dalle stesse *cepae*.

Va quindi presa in grande considerazione la possibilità che la glossa citata da Marx non presenti il termine *hortulanus* per illustrare in modo generico e approssimativo il significato di *cultor ceparum*, bensì fornisca una rigorosa sinonimia: *ceparius* significherebbe, appunto, *cultor horti*. Tale possibilità è ben supportata dall'esistenza di altre due glosse medievali, non prese in considerazione da alcun commentatore luciliano, che spiegano il raro *ceparius* esattamente con il medesimo sostantivo: *hortulanus*⁴⁴.

Sembra dunque lecito ipotizzare che nel frammento luciliano *ceparius* sia un perfetto sinonimo di *hortulanus* e κηπουρός⁴⁵, e che la sua radice non derivi quindi da *cepa*, bensì, in linea con una tendenza all'ibridazione linguistica che Lucilio ben attesta per i contesti popolare, rurale e servile⁴⁶, dal greco κῆπος. Per la plausibilità di una

⁴³ Il sostantivo *cepelum* (Gell. 20.8.7, cf. *ThLL* 3.847.79-81, s.v. *cepelum*), che indicherebbe (la lezione è frutto di una congettura sul trádito *cepe tum* dovuta a Skutsch, molto ben argomentata, ma non unanimemente condivisa: cf. Thomas 1958, 486; il paragrafo sarebbe peraltro l'unico, in questa sezione dell'opera gelliana, a riferirsi ad un luogo di coltivazione e non direttamente al vegetale coltivato) un luogo adibito alla sola coltivazione di cipolle, è un ἄπαξ λεγόμενον coniato con tutta probabilità dallo stesso Gellio per la resa del testo plutarco che sta qui citando e traducendo. Il sostantivo *cepula*<*rius*>, che a prima vista potrebbe sembrare «corrispettivo tardo» del *ceparius* luciliano indicante «sempre la stessa categoria di ortolano» (così un anonimo revisore della rivista Lexis, che ringrazio vivamente per i numerosi e brillanti spunti offerti, non fa testo, in quanto frutto di un'integrazione assai opinabile e indimostrabile al *cepula* di un *fragmentum tabulae marmoreae* di età teodosiana (cf. *CIL* 6.31898.4).

⁴⁴ In riferimento ad un verso del poeta medievale Iohannes Scottus Eriugena (Ioh. Scot. *carm.* 2.2.53), nel codice siglato con R dall'editore Traube (Vat. Reg. Lat. 1587, 59r, IX secolo, consultabile in formato digitale all'indirizzo web https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1587 [ultima consultazione 25/08/2018]) alla lezione – errata – *caeparios* una seconda mano sovrascrive la glossa *ortolanos*; la *prima manus*, in modo ancora più significativo, illustra a margine con le parole *caepos hortus. caeparius hortulanus* (cf. *MG Poet.* III, 530). Nel manoscritto Innsbruck ULB 711 (XIII secolo: cf. Bergmann 2013, 369 s.) compare una glossa al *locus* in cui Prisciano affronta il lemma *cepa/cepe* riportando, tra gli altri, il frammento luciliano in esame; la glossa recita *Cepe herba est ephih inde ceparius. hortulanus* (cf. Steinmeyer – Sievers 1882, 380). Il collegamento (*inde*) stabilito tra *ceparius* e la radice di *cepe* è un'evidente inferenza del glossatore, generata e favorita dal contesto prisciano: a contare sono i dati 'puri' forniti dal glossatore stesso, immuni da tale influenza, vale a dire *cepe* = *epih* e soprattutto, per il presente discorso, la spiegazione di *ceparius*, ancora una volta, con il sostantivo *hortulanus*. Da un punto di vista metodologico, come più volte si è sottolineato, è fondamentale, per la corretta comprensione del frammento e del lessema, valorizzare le informazioni esterne che non siano frutto di un'indebita, autoschediastica e *facilior* connessione con il contesto di citazione noniano e prisciano (riguardante il lemma *cepe/cepa*): va infatti considerato che gli stessi Nonio e Prisciano non collegano in alcun modo il sostantivo *ceparius* alla radice di *cepa*.

⁴⁵ Già Goetz in *Gloss.* VI, 200 poneva *ceparius* a confronto con il greco κηπουρός.

⁴⁶ Cf. Mariotti 1960, 97, e soprattutto il fr. Lucil. 581 M. con il lessema *tesorophylax* (ampiamente illustrato da Morelli 2000, 121-3).

simile suffissazione latina su radice greca nella lingua d'uso del II secolo a.C. basti il confronto⁴⁷ con il quasi omografo sostantivo già terenziano *cetarius* («‘fisher’ or ‘fishmonger’»⁴⁸, da κῆτος⁴⁹); l'uso di *-arius* per esprimere il rapporto di ‘colui che si occupa’ di un preciso luogo della *domus* trova, dal canto suo, un perfetto parallelo nel già plautino *cellarius*.

La figura retorica impiegata da Lucilio nella posizione enfatica di chiusura del verso non è lo *schema etymologicum*, bensì la paronomasia (*adnominatio*): un gioco di parole, peraltro, assai brillante ed efficace⁵⁰, perché ottenuto con l'accostamento di due sostantivi le cui radici sono diverse e provenienti da lingue diverse⁵¹, ma foneticamente identiche e semanticamente connesse: tanto identiche e tanto connesse da ingannare gli studiosi. Tale interpretazione sembra preferibile a quelle tradizionali perché, oltre a togliere ogni sospetto di autoschediasma, valorizza a dovere l'altra testimonianza disponibile (la glossa cassinese), in passato indebitamente trascurata. Essa, inoltre, appare più coerente con la testimonianza di Carisio; il *ceparius*, curando il κῆτος, si occupa non solo degli *holera* (tra cui le *cepae*), ma anche delle *herbae*, ed è dunque perfettamente adatto a figurare, come protagonista o semplice comparsa, nel racconto di una *cena* in cui ne vengono *enumeratae multae*.

Claudio Faustinelli
claudio.faustinelli@gmail.com

⁴⁷ Per alter formazioni in *-arius* su radice greca, cf. gli elenchi presenti in Cooper 1895, 72-4.

⁴⁸ Karakasis 2005, 30; cf. anche Maltby 1985, 114.

⁴⁹ Si potrebbe obiettare che, a differenza del sostantivo *cetus/cetos*, ampiamente attestato, la forma *cepos/cepus* non compare mai in latino, se non come traslitterazione tarda del corrispettivo greco (cf. *ThlL* 3.848.76-80). Va però notato che è tutt'altro che impossibile, nella lingua latina, creare un derivato agendo direttamente su una parola greca, senza che questa sia stata precedentemente accolta (per quanto possiamo sapere) in latino: si veda, per quanto riguarda il lessico agricolo, l'aggettivo *characatus*, da χάραξ (Colum. 5.41 e 5.516; cf. *ThlL* 3.992.30-5), e, a livello di *Umgangssprache*, l'aggettivo *diobolaris*, da διώβολον (Plaut. *Cist.* 407 e *Poen.* 270, Varro *ling.* 7.64; cf. *ThlL* 5.1.1223.35). Appare poi metodologicamente inesatto utilizzare argomentazioni *ex silentio* (l'assenza di un latinizzato *cepos/cepus*) nel contesto di una lingua popolare ricavabile da un *corpus* documentario in larga parte *inconnu*; se Daniel non avesse scoperto il cosiddetto *Servius auctus*, oggi non sapremmo che Lucilio aveva utilizzato il sostantivo femminile *cala* (Lucil. 996 M., dal greco κάλον; il neutro *calum* compare solamente in Isidoro: cf. *ThlL* 3.116.57-69, s.v. *cala*): ciò non impedirebbe comunque di considerare plausibili i derivati *calo* e *calamentum* (cf. Ernout – Meillet 1951, 152 s.).

⁵⁰ Il succitato revisore della rivista *Lexis* rileva che «se, come proposto, *ceparius* deriva da κῆπος e indica perciò l'ortolano in senso generico (...), la battuta contenuta nel frammento, di tono quasi sentenzioso, perderebbe non poco vigore, dal momento che non si capisce la ragione per cui un ortolano dovrebbe nutrirsi solo di cipolle, disponendo anche di altri ortaggi (...). Sembra invece valida l'osservazione che *ceparius* possa indicare il (...) ‘coltivatore di cipolle’, che basava gioco forza la sua dieta su quest'unico alimento di cui disponeva in abbondanza». Al di là della valutazione sul ‘vigore’ della battuta (la cui sentenziosità è solo apparente, in quanto frutto della frammentarietà del testo), vigore che a chi scrive pare più forte con la paronomasia che non col gioco etimologico, tale lettura sembra presupporre, in un accostamento retorico basato sul significante, un legame logico non giustificato dalla sintassi: nel testo di Lucilio, il fatto di *edere cepam* è la causa dell'essere *lippus*, non la conseguenza dell'essere *ceparius*.

⁵¹ Il gioco paronomastico tra una radice greca ed una latina trova un calzante parallelo, nelle *Reliquiae* luciliane, nel fr. 966 M. (*scinde calam ut caleas*).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams 1983 = J.N. Adams, *Words for 'prostitute' in Latin*, RhM 126, 1983, 321-58.
- Augenti 2008 = D. Augenti, *Il lavoro schiavile a Roma*, Roma 2008.
- Baehrens 1886 = E. Baehrens, *Fragmenta poetarum Romanorum*, Lipsiae 1886.
- Bergmann 2013 = R. Bergmann (hrsg. von), *Althochdeutsche und altsächsische Literatur*, Berlin 2013.
- Bolisani 1932 = E. Bolisani, *Lucilio e i suoi frammenti (prima versione italiana)*, Padova 1932.
- Charpin 1978 = F. Charpin, *Lucilius, Satires. Tome I (livres I-VIII). Texte établi, traduit et annoté*, Paris 1978.
- Christes – Garbugino 2015 = J. Christes – G. Garbugino *Lucilius, Satiren. Lateinisch und Deutsch*, Darmstadt 2015.
- Christmann 2006 = E. Christmann, in *BNP*, s.v. *Horticulture*, § II.B, http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-pauly/*-e517860, 2006 (ultima consultazione 25/08/2018).
- Cichorius 1908 = C. Cichorius, *Untersuchungen zu Lucilius*, Berlin 1908.
- Citti 1994 = F. Citti, *Una 'mena' per cena, Pompon. 'Atell.' fr. 80 s. Ribb³*, MD 33, 1994, 151-5.
- Cooper 1895 = F.T. Cooper, *Word formation in the Roman 'sermo plebeius'*, New York 1895.
- Corpet 1845 = E.F. Corpet, *Satires de C. Lucilius. Fragments augmentés, traduits et annotés pour la première fois en français*, Paris 1845.
- Dousa 1597 = F. Dousa (F. Van der Does), *C. Lucili (...) Satyrarum quae supersunt reliquiae*, Lugduni Batavorum 1597.
- Ernout – Meillet 1951 = A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1951³.
- Evans 1991 = J.K. Evans, *War, women and children in ancient Rome*, London-New York 1991.
- Fiske 1920 = G.C. Fiske, *Lucilius and Horace. A study in the classical theory of imitation*, Madison WI 1920.
- Fontaine 2014 = M. Fontaine, *Dynamics of Appropriation in Roman Comedy*, in S.D. Olson (ed. by), *Ancient Comedy and Reception*, Berlin-Boston 2014, 180-202.
- Fortson 2008 = B.W. Fortson IV, *Language and Rhythm in Plautus: Synchronic and Diachronic Studies*, Berlin-New York 2008.
- Garbugino 1980 = G. Garbugino, *Sul XXX libro di Lucilio*, Studi Noniani 6, 1980, 83-9.
- Gerlach 1846 = F.D. Gerlach, *C. Lucilii saturarum reliquiae*, Turici 1846.
- Gratwick 1979 = A.S. Gratwick, *Sundials, parasites, and girls from Boeotia*, CQ 29, 1979, 308-23.
- Hagen 1902 = H. Hagen, *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii. Vol. III, Fasc. II: Appendix Serviana*, Lipsiae 1902.
- Hertz 1855 = M. Hertz, *Prisciani grammatici Caesariensis Institutionum grammaticarum libri XVIII. Vol. I libros I-XII continens*, Lipsiae 1855.
- Hofmann – Szantyr 1972 = J.B. Hofmann – A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972².
- Hudson 1991 = N.A. Hudson, *Food: a suitable subject for Roman verse satire*, diss. University of Leicester 1991.
- Iunius 1565 = H. Iunius (A. de Jonghe), *Nonii Marcelli de proprietate sermonum*, Antuerpiae 1565.
- Karakasis 2005 = E. Karakasis, *Terence and the Language of Roman Comedy*, Cambridge-New York 2005.
- Kay 2010 = N.M. Kay, *Colloquial Latin in Martial's epigrams*, in E. Dickey – A. Chahoud (ed. by), *Colloquial and literary Latin*, Cambridge-New York 2010, 318-30.
- Krenkel 1970 = W. Krenkel, *Lucilius, Satiren. Lateinisch und Deutsch*, I-II, Berlin 1970.
- Lejay 1923 = P. Lejay, *Histoire de la littérature Latine des origines à Plaute*, Paris [1923].

- Lindsay 1901 = W.M. Lindsay, *Nonius Marcellus' dictionary of republican Latin*, Oxford 1901.
- Lindsay 1903 = W.M. Lindsay, *Nonii Marcelli de compendiosa doctrina libros XX*, I-III, Lipsiae 1903.
- Maltby 1985 = R. Maltby, *The distribution of Greek loan-words in Terence*, CQ 35, 1985, 110-23.
- Mariotti 1960 = I. Mariotti, *Studi Luciliani*, Firenze 1960.
- Marx 1904 = F. Marx, *C. Lucilii carminum reliquiae. Volumen Prius. Prolegomena, testimonia, fasti Luciliani, carminum reliquiae, indices*, Lipsiae 1904.
- Marx 1905 = *C. Lucilii carminum reliquiae. Volumen posterius. Commentarius*, Lipsiae 1905.
- Mazzacane 2014 = R. Mazzacane, *Nonio Marcello, 'De compendiosa doctrina'. Vol. I: libri I-III*, Firenze 2014.
- Mercerus 1614 = I. Mercerus (J. Mercier), *Nonii Marcelli nova editio*, Sedani 1614.
- Mondin 2013 = L. Mondin, *Il programma poetico di Lucilio: ipotesi sul XXVI libro delle satire*, Incontri di filologia classica 11, 2013, 1-72.
- Morelli 2000 = A. Morelli, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino 2000.
- Nichols 1929 = E.W. Nichols, *The semantics of the termination -ario-*, AJP 50, 1929, 40-63.
- Pancierera 2007 = M. Panciera, *'Alicaria' in Plautus, Festus and Pompeii*, CQ 57, 2007, 303-6.
- Pennacini 2002 = A. Pennacini, *Forme del pensiero: studi di retorica classica*, Alessandria 2002.
- Ribbeck 1898 = O. Ribbeck, *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta. Volumen II. Comitorum fragmenta*, Lipsiae 1898³.
- Richlin 1992 = A. Richlin, *The garden of Priapus: Sexuality and aggression in Roman humor*, Oxford-New York 1992².
- Shero 1929 = L.R. Shero, *Lucilius's 'Cena Rustica'*, AJP 50, 1929, 64-70.
- Steinmeyer – Sievers 1882 = E. Steinmeyer – E. Sievers, *Die althochdeutschen Glossen. Zweiter Band. Glossen zu nichbiblischen Schriften*, Berlin 1882.
- Terzaghi 1934 = N. Terzaghi, *Lucilio*, Torino 1934.
- Thomas 1958 = F. Thomas, rec. a R. Marache. *Mots nouveaux et mots archaïques chez Fronton et Aulu-Gelle*, Paris 1957, REA 60, 1958, 485 s.
- Väänänen 1966 = V. Väänänen, *Le Latin vulgaire des inscriptions Pompéiennes*, Berlin 1966³.
- Warmington 1938 = E.H. Warmington, *Remains of old Latin. Newly edited and translated. III: Lucilius. The Twelve Tables*, London-Cambridge MA 1938.
- Wright 1974 = J. Wright, *Dancing in chains: the stylistic unity of the 'Comoedia palliata'*, Rome 1974.

Abstract: The Latin noun *ceparius*, recurring only in Lucilius' fragment 195 M. (*lippus edenda acri assiduo ceparius cepa*), has been considered by critics as derived from *cepa* ('onion') and has been generally interpreted as meaning 'onion-eater' or, less frequently, 'onion-seller' or 'onion-grower'. Taking full advantage of the witness offered by a Xth century *glossa* (Gloss. 5.565.5: *ceparius ortulanus*), the author of this essay suggests that *ceparius* is a perfect synonym for *holitor* and κηπουρός, and that it is etymologically connected not with the Latin word *cepa*, but with the Greek κῆπος ('hortus').

Keywords: *Ceparius*, *Cepa*, Κῆπος, *Hortus*, Lucilius.

Finito di stampare il 31 luglio 2018